

Fede e Semplicità

La satira ha preso recentemente di mira il Papa, eppure Benedetto XVI parla della fede e delle cose con parole così semplici e cristalline che persino a essere Maurizio Crozza lo si capirebbe...

“Nelle nostre famiglie cristiane si insegna ai piccoli a ringraziare sempre il Signore, prima di prendere cibo, con una breve preghiera e il segno della croce... perché educa a non dare per scontato il pane quotidiano”. Ecco, non è che sia sistemato per sempre il problema della fame nel mondo – la fame nel mondo, si sa, la sistemano alla Fao – ma senz’altro anche i bambini, e addirittura i loro genitori, avranno capito cosa ognuno può fare perché tutti possano avere “non il ‘mio’, ma il ‘nostro’ pane quotidiano”.

“Nelle nostre famiglie cristiane si insegna ai piccoli a ringraziare sempre il Signore, prima di prendere cibo, con una breve preghiera e il segno della croce... perché educa a non dare per scontato il pane quotidiano”.

Oppure, la famiglia: “E’ necessario pregare senza mai stancarsi e perseverare nel quotidiano sforzo di mantenere gli impegni assunti il giorno del matrimonio”. Oppure, il senso del giorno dei morti: la morte “non mostra più il ghigno beffardo di una nemica, ma come scrive san Francesco nel ‘Cantico delle creature’ il volto amico di una sorella”. Il Papa che parla difficile, il Papa inchiodato alla dottrina, il Papa da prendere in giro perché non sa comunicare, ammesso che abbia da dire. Questo è il Papa spesso adocchiato nel-

le chiacchiere giornalistiche, o in quella che in un tempo felice e perduto si chiamava “la satira”, dentro e fuori la tivù. Benedetto XVI invece, o il professor Ratzinger come talvolta lo si chiama, nelle brevi riflessioni proposte all’Angelus, o nelle udienze del mercoledì in cui da tempo conduce una catechesi semplice ed essenziale, parla della fede e delle cose con parole così semplici e cristalline – cioè che ci si può guardare in fondo – che persino a essere Maurizio Crozza lo si capirebbe. Come l’hanno capito i giovani radunati lo scorso anno a Colonia, a cui non sciorinò una riflessione astratta, ma disse: “La felicità che cercate, la felicità che avete diritto di gustare ha un nome, un volto: quello di Gesù di Nazareth... Vi ripeto oggi quanto ho detto all’inizio del mio pontificato: ‘Chi fa entrare Cristo nella propria vita non perde nulla, nulla – assolutamente nulla di ciò che rende la vita libera, bella e grande’”.

Forse che vediamo la ragione?

Forse Benedetto XVI sa spiegarsi in modo così semplice perché la vede, la semplicità. A un bambino che in piazza San Pietro, in uno strabiliante (per il tono dei contenuti) incontro con i ragazzi della prima comunione, gli domandò: “La mia catechista mi ha detto che Gesù è presente nell’Eucaristia. Ma come? Io non lo vedo!”, domanda che stenderebbe più di un genitore e di un teologo, rispose: “Sì, non lo vediamo, ma ci sono tante cose che non vediamo e che esistono e sono essenziali. Per esempio, non vediamo la nostra ragione, tuttavia abbiamo la ragione”.

E giudicate voi se l’affermazione stia molto più in basso di quelle di Ratisbona. E adesso prendetelo in giro, fa parte delle civili libertà. Ma state attenti a prendere di mira, almeno, la persona giusta. Perché poi finisce che per scherzare sul Papa tocca raschiare il barile del “panzer di Dio”, del dandy del dogma, del cattedratico imbalsamato che condanna tutto ciò che vede muoversi sotto il cielo di Dio. Invece, spesso, dice cose così aderenti al vero che le capirebbero anche i grandi, se non fossero sempre così impegnati a rafforzare gli stereotipi con cui non riesce più a nominare niente: vita, morte, addirittura la fame. Così, persino quando il Papa ha invitato a “trovare l’equilibrio tra l’interiorità e il lavoro necessario”, la frase è finita rubricata

Forse Benedetto XVI sa spiegarsi in modo così semplice perché la vede, la semplicità.

Nelle udienze del mercoledì da tempo conduce una catechesi semplice ed essenziale

in Internet alla voce “notizie curiose”. Recenti sketch di qualità dopolavoristica” hanno fatto saltare la mosca al naso all’Avvenire. Paolo Martini sulla Stampa ha spiegato che quello che (dovrebbe) far ridere di Benedetto XVI è la sua incapacità di comunicare. Forse perché parla troppo semplice.

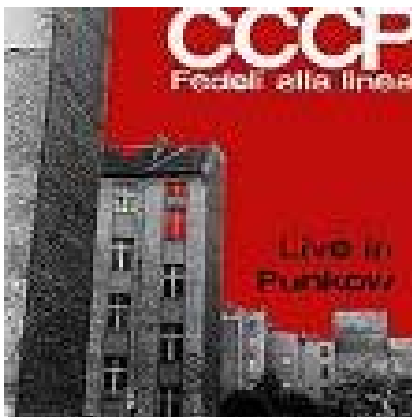
Il Foglio 14/11/06

A Natale l'Eternità è entrata nella storia dell'uomo. Ecco due storie

Per Grazia Ricevuta

Giovanni Lindo Ferretti. Dalla musica punk filosovietica dei CCCP a papa Ratzinger, storia di un figlio del Sessantotto che ha cambiato idea su (quasi) tutto.

Sulla scrivania di Giovanni Lindo Ferretti c'è un piccolo leggio di legno con un libro antico, del 1813. È una raccolta di sermoni di Alfonso Maria De Liguori, un sacerdote del XIX secolo. Ferretti lo tiene aperto sulla predica



che condanna l'ira: "Mi serve soprattutto quando penso alla politica. Dopo aver visto D'Alema a braccetto con l'hezbollah, per esempio, ho dovuto leggerlo avidamente". Giovanni Lindo Ferretti era la voce dei Cccp. Il gruppo filosovietico che sotto la sua guida ha portato in Italia la musica punk "emilianizzandola" e comunistizzandola ("Voglio rifugiarmi sotto il Patto di Varsavia, voglio un piano quinquennale, la stabilità", recita un testo dei Cccp).

Oggi, abbandonati Repubblica e Il Manifesto, è abbonato all'Osservatore Romano. Vive nella casa di famiglia in un paese che non arriva a 100 anime, sull'Appennino emiliano a pochi chilometri dalla Toscana. Studia, canta, scrive. (A settembre Mondadori pubblica il suo autobiografico "Reduce"). E legge. Soprattutto Ratzinger: "Credo di aver letto tutto quello che ha pubblicato, tolti i testi più "tecnici". Mi ero stufato, qualche anno fa di leggerne su Repubblica tutto il male possibile. Sono andato in libreria e ho chiesto se questo Ratzinger avesse scritto qualcosa. Mi hanno indicato una pila di libri. Da lì ho scoperto un genio prima che

diventasse Papa".

E poi Simone Weil, Hannah Arendt, Don Giussani, Dante. A 53 anni Ferretti continua a "campare di parole". Vincendo la sua ritrosia per i giornalisti, a Libero racconta un pezzetto del suo cammino, che l'ha portato da "Spara Yuri" agli inni alla Madonna, rintracciati e rielaborati pescandoli dalle tradizioni popolari di mezza Italia. "Certo, sono cambiato, ma per me è stato consequenziale. Sono stato educato da mia nonna e dai miei genitori, da cattolico. Ma sono stato anche figlio del Sessantotto e ho volontariamente aderito al comunismo, questa pestilenza dell'animo che si è rubata i figli migliori delle nostre famiglie. In un certo senso, sono tornato a casa. Ma non sopporto l'idea di essere anticomunista con lo stesso livore stupido di come sono stato ateo e bestemmiautore per anni. Voglio un po' più di dignità".

La 'conversione' dell'uomo che cantava (e canta ancora) "Emilia Paranoica" non è improvvisa. Nessuna caduta da cavallo. "Negli anni novanta mi interessava moltissimo l'Islam. Le tragedie dell'Algeria e della Jugoslavia mi hanno portato ad avvicinarmi a questo mondo. Ma la concezione della donna di quel mondo mi ha fatto capire che non faceva per me. Sono passato dal confucianesimo, dal buddismo. Ho capito che per anni avevo convissuto con pensieri insignificanti rispetto alla comprensione del mondo. Aveva ragione Wojtyła: anche per me è stato un male necessario. E qui ho riscoperto il cristianesimo". Semplice come le pre-

Sono stato educato da cattolico, figlio del Sessantotto e ho volontariamente aderito al comunismo, questa pestilenza dell'animo che si è rubata i figli migliori delle nostre famiglie.

ghiere che gli aveva insegnato la nonna, affascinante come il pensiero di Ratzinger, che ha colpito Ferretti "per il richiamo che fa all'esigenza dell'attaccamento alla tradizione musicale. In chiesa sento certi canti...".

I cliché del convertito, però, su Ferretti non fanno presa. "Se c'è da cantare "Fedeli alla linea" la canto. Non abiuro i miei errori, sarebbe troppo comodo. La mia storia è questa e chi mi ascolta oggi la conosce benissimo. Del resto, le cose non sono mai scontate. Al tempo dei Cccp un ragazzo, fan sfegatato, insiste per offrirmi un caffè e mi dice sottovoce di essere un missino. Uno choc! Ne ho conosciuto un altro, entrato in un convento monastico, che ha chiesto al suo superiore di portarsi in cella "Affinità e divergente tra il compagno Togliatti e noi (uno dei dischi più noti dei Cccp, ndr). Quando ho fatto una canzone su Sarajevo attaccando il pacifismo, c'è chi l'ha usata come inno pacifista. Io offro la sincerità del mio percorso, del resto mi importa poco".

E i fan "traditi"? C'è già qualcuno che ha provveduto a scomunicarlo, quando l'estate scorsa ha fatto sapere di condividere la posizione della Cei sul referendum di bioetica. Altri lo accusano di opportunismo. Lui non se la prende, parla con rispetto degli ex compagni di band ("Ma oggi siamo su mondi diversi"). I Cccp sono diventati Csi (Consorzio Suonatori Indipendenti) dopo la caduta del Muro, poi Pgr (Per Grazia Ricevuta).

Oggi Ferretti lavora soprattutto sulla musica sperimentale e sacra. Tiene letture di Dante. È probabilmente l'unico neoconservatore dossettiano del panorama mondiale: "il pensiero neocon mi ha stupito e interessato. Si definiscono liberal assaliti dalla realtà o comunisti venuti dal freddo: e io mi ci ritrovo benissimo. Per mezzo mondo oggi "neocon" è un insulto, così come lo è "dossettiano" per l'altra metà. Ma

che raccontano di come l'Eternità è entrata nella vita di due artisti.

Dossetti qui da noi è stato un baluardo dei cattolici contro i comunisti per tanti anni. Per me è un santo, un santo che non capiva niente di politica".

E la politica è la cosa che fa più arrabbiare Ferretti oggi. A un tiro di schioppo dal suo paese c'è quello dove Sandro Bondi fu sindaco del Pci. Oggi ce l'ha con la sinistra, piena di "comunisti stemperati" che "fanno i liberali ma non lo sono". Per lui votare centrodestra alle ultime elezioni è stata "una rivoluzione" che l'ha divertito parecchio. Entrando nella sua stanza c'è una bandiera di Israele attaccata a una trave. Venticinque anni o giù di lì cantava "Bombardieri su Beirut". I bombardieri adesso ci sono di nuovo e lui soffre per la "perdita di senso della realtà" dei governanti italiani, per D'Alema e per l'Onu. Mentre si accende e fuma una delle 50 si-

Il nostro mondo ha prima abolito la morte.

Adesso cerca di abolire il dolore: ma è un atto di una violenza terribile, la stessa che portava il comunismo a voler costruire il paradiso in terra. Avvicinandosi all'inferno.

garette quotidiane (dopo che gli è stato asportato un cancro al polmone) Ferretti parla di dolore: "Nella mia vita l'ho conosciuto. Sono stato operato sette volte, ho avuto malattie gravi. Il nostro mondo ha prima abolito la morte, nascondendola ai bambini, confinandola più lontano possibile, abolendo le veglie, i funerali. Adesso cerca di abolire il dolore: ma è un atto di una violenza terribile, la stessa che portava il comunismo a voler costruire il paradiso in terra. Avvicinandosi all'inferno". Una delle canzoni più riuscite e amate dei Cccp è un inno nichilista, "Io sto bene": ""non studio non lavoro non guardo la TV / non vado al cinema non faccio sport". Ferretti ha cambiato solo le prime due cose (per esempio, non sa nulla della musica leggera contemporanea degli ultimi 10 anni) ma le ha cambiate del tutto. Di sera va a dar da mangiare e a strigliare i suoi quattro amatissimi cavalli. Li deve ferrare e tirare a lucido perché questo weekend andrà con gli amici, in sella, in pellegrinaggio alla Madonna della Guardia, sui colli toscani. I vecchi del paese arriveranno in pullman.

A. Socci-Libero

La suora e il jazzista

Lionel Hampton. Educare è riconoscere una vocazione, quella che una suora riconobbe in un genio del jazz.

Una mattina di quattro anni fa l'arcivescovo di New York Edward Egan andò in visita nella scuola elementare della parrocchia di Saint Mark a Harlem, in una zona del quartiere abitata da afroamericani e molto povera.

In un salone gremito all'inverosimile da genitori e parenti, finita la recita dei bambini, Egan cerca di guadagnare faticosamente l'uscita. Tra la folla che si accalca per salutarlo c'è un vecchio negro dall'aria sofferente, in carrozzella, che gli allunga la mano, e quando riesce a stringere quella del cardinale lo attira a sé - come uno che debba confidare a bassa voce un segreto. Infatti all'orecchio dell'arcivescovo il vecchio sussurra con la poca voce che ha in corpo: «Madre Katharine mi pagò le lezioni di pianoforte!» Egan, capendo a stento nella calca ciò che l'uomo gli sta dicendo, non trova di meglio che esclamare: «Come è stata gentile, madre Katharine!». E poi: «E lei, signore, come si chiama?» «Mi chiamo Lionel Hampton», risponde l'anziano invalido.

Il cardinale sussulta. Lionel Hampton, è una leggenda del jazz, uno fra i cinque o sei più grandi nomi del jazz di tutti i tempi. Ed era quell'uomo in carrozzella che gli stava davanti nella scuola di una parrocchia di Harlem in una mattina di primavera del 2002, all'età di novantaquattro anni. Pochi mesi dopo Hampton sarebbe morto, ma da molti è ricordato, oltre che per la sua straordinaria musica, per le centinaia di case costruite per le famiglie povere a New York. Parrocchiano della chiesa di Saint Mark, a novantaquattro anni, malato, non aveva voluto mancare alla festa dei ragazzini della scuola.

Il cardinale Egan ha raccontato l'episodio al convegno sull'educazione svoltosi due giorni fa all'Unesco a

Parigi. Ma, si è chiesto davanti all'auditorio, e quella madre Katharine, che pagò le prime lezioni di pianoforte a un bambino nero, chi era? Era, spiega, madre Katharine Drexel, nata nel 1858, una ricca ereditiera fattasi suora che fondò scuole cattoliche in tutti gli Stati Uniti per educare i figli dei più poveri, e fu proclamata santa da Giovanni Paolo II. «Madre Katharine mi pagò le lezioni di pianoforte», racconta a novant'anni un grande artista, e sembra una fiaba. La santa e il genio, lei che lo incontra e lo riconosce quando è solo un bambino orfano di padre, su cui nessuno scommetterebbe una lira.

Ma non è una fiaba, come spiega con serena certezza il cardinale di New York. Semplicemente, la suora che comprese che quel bambino "doveva" prendere lezioni di pianoforte era una vera educatrice. Una che non aveva solo in mente come dare a quel ragazzo le "competenze" necessarie a dargli un mestiere, ma, avendo intravisto in lui il bagliore di un singolare talento - come la luce ancora offuscata di un diamante grezzo - sapeva di doverlo coltivare. Chissà, forse qualche saggio avrà detto che quella suora era matta, e che quel bambino aveva più urgente bisogno di imparare un mestiere sicuro. Ma lei, era certa. Forse perché aveva osservato come quel ragazzino guardava le dita di un pianista, durante una festa a scuola. Forse perché aveva visto come istintivamente quelle mani di bambino si muovevano sulla tastiera - come se Dio, le avesse messe al mondo apposta. Educare, è anche riconoscere, nel seme, la pianta; nel segno, la vocazione. La santa che riconobbe in un bambino un genio del jazz, è anche la storia dell'antico talento educativo cristiano.

*M. Corradi
Avvenire 12/11/06*



Auguri !!



Se volete essere certi di non turbare la sensibilità di qualcuno in vista delle prossime festività, usate questa formula di auguri. Dedicata in particolare ad alcune nostre scuole sempre attente a mimetizzare presepi, a cambiare canti natalizi per amore della tolleranza.

Care e cari,

vogliate accettare senza alcun obbligo, esplicito o implicito, i miei migliori auguri per una celebrazione - ambientalmente consapevole, socialmente responsabile, priva di stress e dipendenze e neutrale rispetto al genere - della festa del solstizio d'inverno, praticata all'interno delle migliori tradizioni della convinzione religiosa di vostra scelta o delle pratiche laiche di vostra scelta, nel rispetto delle convinzioni o tradizioni laiche o religiose di altri o della loro scelta di non praticare alcuna tradizione religiosa o laica.

(insomma, Buon Natale!)

Vogliate accettare anche i miei migliori auguri per un inizio - economicamente di successo, personalmente soddisfacente e privo di complicazioni di salute - dell'anno 2007 del calendario generalmente accettato, non senza il rispetto dovuto per i calendari scelti da altre culture il cui contributo ha aiutato a rendere grande l'Europa (senza che ciò implichi che l'Europa sia necessariamente più grande di qualsiasi altra area geografica o pretenda alcuna definizione assoluta di "Europa") e indipendentemente da razza, credo, colore, età, abilità fisiche, fede religiosa, orientamento sessuale di chi riceve questi auguri.

Questo augurio è limitato ai buoni auspici d'uso per un periodo di un anno, o fino all'invio, se precedente, di un successivo augurio per le feste. Il termine "festa" non è inteso, né deve essere considerato, come limitato alle usuali celebrazioni o osservanze cristiane o a simili attività di qualsiasi comunità o gruppo religioso organizzati o occasionali, individuo o convinzione (o assenza di convinzione).

(insomma, Felice Anno Nuovo !)

Nota. Accettando questi auguri, accettate questi termini:

Questi auguri sono soggetti a chiarimenti o ritiro e sono revocabili a esclusiva discrezione dell'augurante in qualsiasi momento, per qualsiasi ragione o senza alcuna ragione.

Questi auguri sono liberamente trasferibili purché senza alterazioni dell'augurio originale.

Questi auguri non implicano alcuna promessa da parte dell'augurante di realizzare effettivamente alcuno degli auspici per chi li riceve o per altri, né alcuna responsabilità per le conseguenze che possano derivare dalla realizzazione o non realizzazione degli stessi.

Questi auguri sono nulli ove proibiti dalla legge.
